

## Egemonia ecclesiastica e “spirito laico” nel Medioevo

Luciano Cova

Testo dell'articolo pubblicato su  
Uni3triesteneews di febbraio 2022, p. 7

Il 529 d.C. simboleggia la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova. Mentre l'imperatore Giustiniano, mettendo fine a una storia millenaria, fa chiudere le scuole pagane di Atene, il Concilio di Vaison promuove la creazione di scuole vescovili e Benedetto da Norcia fonda l'abbazia di Montecassino da cui germoglierà il monachesimo occidentale, luogo di istruzione e di studio oltre che di preghiera. Il Medioevo in effetti è l'età che vede l'egemonia di chierici e monaci in quanto depositari e maestri del sapere. Questa “clericalizzazione” della cultura è teorizzata dai teologi: per Umberto da Romans “come nell'uomo esiste una parte più comprensiva, l'anima, ed una meno comprensiva, il corpo, così tra i cristiani esistono due generi: i chierici, superiori in dignità e più intelligenti per la scienza, e i laici”. *Clericus* è chi conosce il latino, la lingua dei sapienti, mentre *laicus* è sinonimo di ignorante e analfabeta (*illiteratus* e *idiota*). Per Corrado di Megenberg è ai chierici che Cristo si è rivolto dicendo ‘Voi siete la luce del mondo’. I laici sono il popolo ignorante, che deve essere istruito e guidato. E così a livello politico il potere ecclesiastico è superiore a quello secolare. Per Tommaso d'Aquino “il governo del regno di Dio fu affidato ai sacerdoti e soprattutto al successore di Pietro, cui devono essere sottomessi tutti i re del popolo cristiano come allo stesso Signore Gesù Cristo”: un ideale teocratico sancito dalla Bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII, autentico manifesto della pienezza del potere papale (*plenitudo potestatis papae*).

Fra Due e Trecento, tuttavia, compaiono nuovi protagonisti della vita intellettuale, quando i ceti emergenti nella nuova società cittadina vogliono appropriarsi degli strumenti del sapere tramite lo studio del patrimonio dottrinale e letterario custodito dalle scuole ecclesiastiche, servendosi anche di traduzioni di testi latini nelle lingue volgari. Si elaborano così nuove idee soprattutto in campo etico e politico, rivendicando l'autonomia dei fini intramondani: nel solco dell'antica filosofia greca, la felicità è raggiungibile già in questa vita con l'impegno morale e intellettuale, in una comunità civile volta a perseguire il bene collettivo senza l'interferenza della parte sacerdotale. A quest'ultima è riconosciuto il compito di guidare al fine soprannaturale, la beatitudine celeste: l'ambito teologico nel quale peraltro non si fanno scrupolo di avventurarsi – nonostante i divieti – alcuni tra gli stessi autori laici. Gli attori di questa svolta furono principi, uomini di corte, poeti, notai e cultori di discipline profane come la medicina e il diritto romano. Furono in particolare i maestri delle “arti” all'università di Parigi, benché chierici essi stessi, a rivendicare la piena autonomia delle scienze accessibili alla ragione dal controllo dei *magistri in Sacra pagina*, subendo la condanna del vescovo Tempier.

Ma l'espressione più significativa di questo nuovo costume intellettuale è data forse dall'opera di due italiani: Dante Alighieri e Marsilio da Padova. In Dante troviamo la forte esaltazione della filosofia come amore del sapere quale diritto di tutti (donne comprese) fruibile nella lingua volgare e come frutto di un lavoro intellettuale collettivo, così come l'affermazione che la felicità raggiungibile con le virtù morali e intellettuali costituisce per l'uomo un fine ultimo non meno della beatitudine eterna, per la quale soltanto si richiede la guida del Sommo Pontefice. In Marsilio un'appassionata ripulsa della pretesa ecclesiastica di una propria giurisdizione con potere coattivo che interferisca con quella della comunità civile (la *lex evangelica* per lui prevede un'unica sanzione, quella ultraterrena) si coniuga alla rivendicazione del popolo quale fonte della legge, derivante non da un principio divino ma dalla volontà dei cittadini. Furono entrambi lucidi interpreti di quella che Georges de Lagarde chiama *la naissance de l'esprit laïque au déclin du Moyen-Âge*.